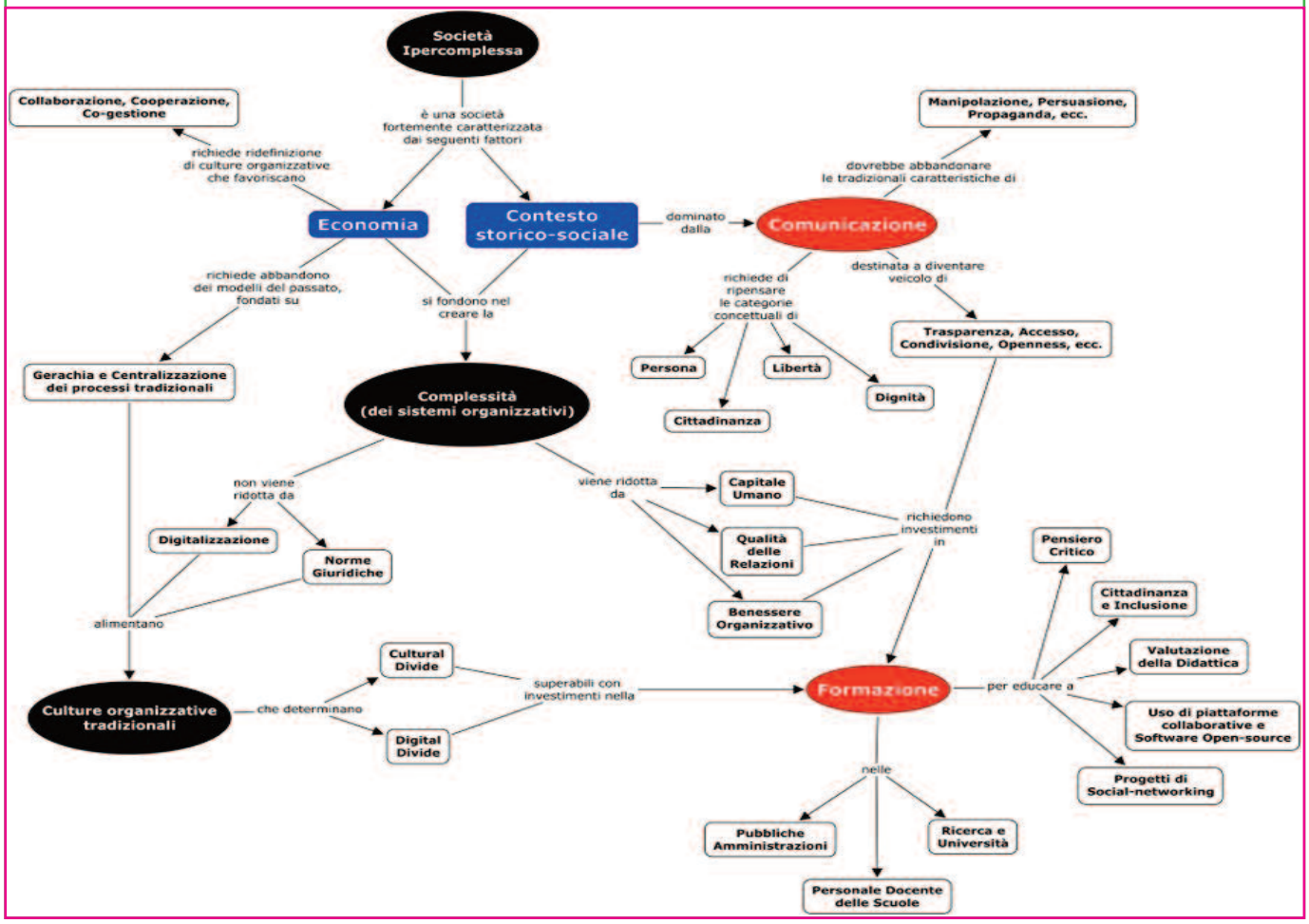
Massimo Trucco

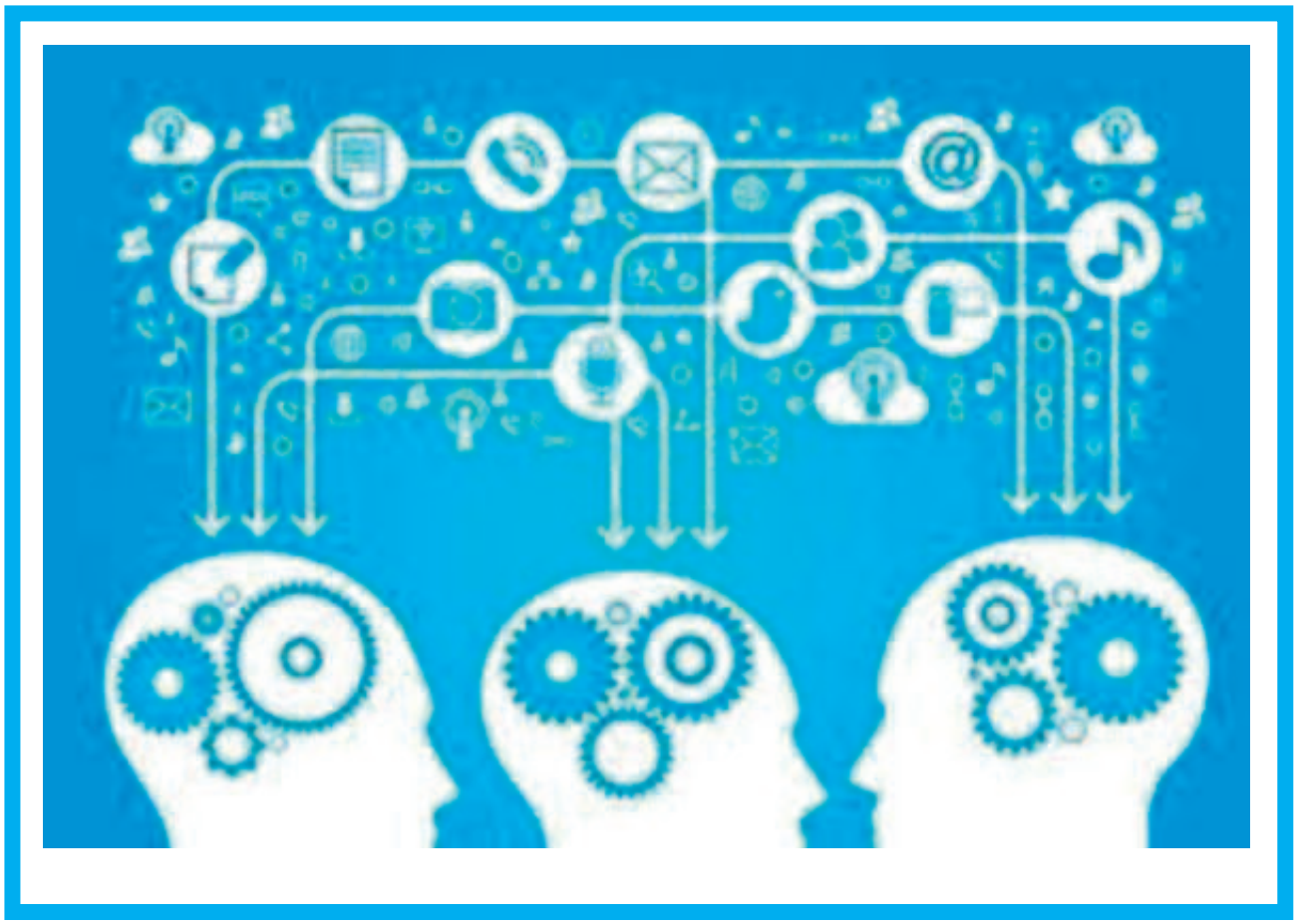
QUELLO CHE DICI, COME LO DICI?

Ci siamo mai chiesti come arriva il messaggio al nostro interlocutore? "Ma sì" – pensiamo – "gli ho detto proprio quelle parole, che hanno un preciso significato. È chiarissimo, non ci può essere ombra di dubbio". Sbagliato!

Le parole che proferiamo possono avere un'accezione molto diversa, in base alla comunicazione paraverbale (tono, timbro, intonazione, etc.) e non verbale (corporea) che utilizziamo quando ci esprimiamo. Il destinatario del messaggio potrebbe intendere un contenuto molto differente rispetto a quello che voleva esprimere l'emittente. Ecco perché gli studiosi di Comunicazione affermano, unanimemente, che lo strumento che usiamo per avere rapporti con i nostri consimili è altamente complicato. Soprattutto in una società complessa come quella contemporanea.



Abbiamo già affrontato il tema dal punto di vista del significato, cioè del senso che ognuno di noi dà alle parole utilizzate per comunicare, vale a dire l'aspetto "verbale". Qui riflettiamo su **come** esprimiamo i nostri vocaboli, quello che in letteratura viene definita "comunicazione non verbale". In breve, ci occupiamo di quello che sta intorno alla semantica, che non è significato in senso stretto, ma influenza l'interpretazione in modo decisivo. Essa si suddivide in due grosse categorie: l'aspetto *paraverbale*, cioè tutto ciò che riguarda la voce, l'emissione del messaggio (e dunque l'intonazione – la prosodia –, il timbro, le pause, le interiezioni, il volume, etc.) e *l'aspetto non verbale* in senso stretto, vale a dire la comunicazione del nostro corpo (gesti, espressioni facciali, posture, prossemica, etc.).



Il modo in cui pronunciamo le nostre affermazioni incide in maniera determinante sul significato che il ricevente costruisce nell'interazione. In particolare, vogliamo accennare all'importanza del paraverbale al fine della corretta ricezione del messaggio, vale a dire quando il destinatario ha compreso esattamente quello che la fonte dell'informazione – l'emittente – desidera esprimere. Quasi sempre, quando comunichiamo con i nostri simili, ci lasciamo guidare dalla nostra emotività e poniamo l'attenzione solamente sulle parole, sul loro significato, non badando all'espressione, a come lo diciamo. Il risultato è che i nostri messaggi sono modellati dal nostro sentire in quel momento. E sovente può essere un grosso limite. Un banale esempio: se volessimo fare un complimento quando siamo particolarmente arrabbiati – magari perché pensiamo all'ultima volta che abbiamo litigato con il nostro interlocutore –, molto probabilmente utilizzeremo parole proferite con un tono di voce ruvido e il volume al massimo. In questo caso la lusinga non arriverà a destinazione, perché recepita come ostile, ma al suo posto si veicolerà il senso opposto. A prescindere dal vero significato originario.

L'HAI CAPITO CHE TI AMO ?????????

TI ODIO MI FAI SCHIFO!

Non stiamo parlando di concetti filosofici complicati, ma di come comunichiamo ogni istante della nostra vita. Eppure, ancora una volta, la realtà ci dimostra come tali elementari evidenze sfuggano al nostro controllo. Non siete d'accordo? Provate a pensare ai momenti in cui vi relazionate con gli altri: riuscite a sentirvi veramente compresi o capite *completamente* ciò che vi si dice? Immagino che per la maggior parte di voi la risposta sia: «Poche, pochissime volte, o addirittura quasi mai. O mai!». Ecco, uno dei motivi per cui otteniamo questo risultato risiede proprio nell'uso incontrollato del paraverbale.

Tutte le riflessioni che proponiamo servono essenzialmente per avere una maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda, al fine di trovare la via del nostro agire, che ci permetterà di vivere la nostra esistenza in maniera appagante e "giusta" (anche se questo termine è ricco di interpretazioni). Sforziamoci per offrire più strumenti di comprensione ai nostri interlocutori. Mettiamoci dall'altra parte per capire come viene recepito il nostro messaggio. Maggiore consapevolezza significa più strumenti per crescere e migliorare. Che è lo scopo di ognuno di noi.